

## TEATRO

## Malosti? Una Venere napoletana invaghita di Adone

OSVALDO GUERRIERI

Non si potrà mai dire che uno spettacolo di Valter Malosti sia ovvio. Non lo è stato il discutibile *Macbeth* dell'anno scorso, e non lo è il *Venere e Adone* in scena alle Fonderie Limone di Moncalieri. Si dice che *Venere e Adone* sia la prima opera pubblicata da Shakespeare. Poemetto erotico ispirato a Ero e Leandro di Marlowe, indossa i paramenti mitologici per occultare i panni elisabettiani. Racconta l'invaghimento della dea per il giovinetto bellissimo che le resiste prima di morire azzannato da un cinghiale durante una battuta di caccia. Percorso da un'ansia di perfezione formale, *Venere e Adone* appare un po' raggelato nel gioco degli adescamenti, della seduzione frustrata, delle labbra che fremono e bruciano per il bacio che non arriva. Molto più viva la parte che ha per protagonisti gli animali: i due cavalli che si corteggiano, il cinghiale che affonda le zanne nella carne del giovane come in un gesto sessuale. Il limite deve averlo compreso anche Malosti. E difatti eccolo incarnare lui la dea (Adone è il danzatore Yuri Ferrero). Ma non realisticamente, per fortuna. Sul carrello cinematografico che funge da unico elemento scenico, Malosti è in abiti maschili con trucco femminile. Ma il fatto sorprendente è lo spiccato accento napoletano con cui parla la sua dea. Ciò crea allontanamento e ironia, chiama in causa una tradizione che da Annibale Ruccello arriva fino a Enzo Moscato, non disdegnando la polifonia vocale di alcuni, indimenticabili campioni della scena. E soprattutto crea una figura femminile scolpita nell'ambiguità e nel matronismo vizioso. Complimenti.

Moncalieri, Fonderie Limone fino al 13

